

**Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri**  
**in occasione delle esequie di don Sandro Fovini**  
**(\* 28-V-1936 / † 12-I-2021)**  
Sonvico, Chiesa di S. Giovanni Battista, 14 gennaio 2021

Carissimi,

Il Vangelo che abbiamo ascoltato sembra delineare un contrasto insanabile tra le indicazioni date da Gesù all'uomo purificato dalla lebbra e il comportamento da questi tenuto subito dopo. Da una parte, l'ingiunzione del silenzio: "Guarda di non dire niente a nessuno" (Mc 1,44); dall'altra, una proclamazione pubblica che non riesce a trattenersi: "si mise a proclamare e a divulgare il fatto" (Mc 1,45).

In realtà, Gesù, con le sue parole, non esclude la comunicazione ad altri di quanto avvenuto. Non obbliga quest'uomo a rinchiudersi nel privato. A qualcuno la guarigione deve essere notificata e l'obiettivo è quello della testimonianza. Tuttavia, ciò deve implicare la concretezza della vita umana integrale, che non è solo un corpo malato da guarire, ma prima di tutto una persona da risollevarsi, da reinserire in una rete di rapporti vivi, familiari e sociali. Solo così quello che accade al singolo può diventare bene comune, annuncio efficace per tutti.

Proprio a questo livello, mi pare di poter cogliere uno dei tratti su cui la forte personalità del carissimo don Sandro ha dovuto maggiormente lavorare nel corso della sua vita.

Infatti, ciò che subito appariva in lui era l'esuberanza delle parole e dei gesti, con cui era solito esprimersi. Da questo punto di vista, il suo stile naturale lo avvicinava decisamente all'entusiasmo dirompente dell'uomo guarito del Vangelo, con tutti gli effetti indesiderati del caso: "Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città" (Mc 1,45).

E, tuttavia, don Sandro non si è fermato lì. Nel corso degli anni, anche attraverso qualche passaggio più sofferto degli altri, ha fatto il suo bel cammino. Non senza sforzo, ha ritrovato il senso della pazienza e dei percorsi più lenti, da fare insieme agli altri senza bruciare le tappe.

Lo possiamo cogliere in alcuni tratti del testamento che ci ha lasciato. Esso si apre con un'espressione di riconoscenza al Signore per il dono della vocazione al ministero ordinato: "Mi hai voluto prete, o mio Gesù, per proclamare il tuo amore, la tua bontà e la tua infinita misericordia per tutti gli uomini (da te) redenti e salvati. Ho cercato di restarti fedele con quello spirito di libertà che tu stesso mi avevi messo con il sangue, nelle mie vene di autentico biaschese e così il mio atteggiamento, non sempre compreso da tutti, mi ha tuffato in un ministero ogni giorno sempre più bello e creativo".

Questa è la nota di fondo. Subito, però, la riflessione si approfondisce e arriva la consapevolezza delle ombre del proprio carattere. Scrive ancora don Sandro: "Convinto che Dio mi accompagnava in tutte le imprese... non sempre mi sono preoccupato di

convincere gli altri che quello che stavamo per fare era opera della bontà di Dio. Per questo non sempre ho incontrato il consenso degli altri. Ma se ci furono momenti di incomprensione e di contrasto, forse ci furono per colpa mia... Quel tempo (di cui) ognuno di noi ha bisogno per maturare la convinzione che un'iniziativa di apostolato è buona anche senza i risultati che si sognano... non fu sempre la mia saggia regola di vita... devo ammettere che il più delle volte mi è tornato difficile vedere lì per lì negli avvenimenti che mi toccavano un provvidenziale disegno che ero chiamato a vivere. Tuttavia pur vivendo momenti d'incertezza non ho mai rifiutato quel che mi toccava”.

Carissimi, con la sincerità di queste sue parole, don Sandro ci fa capire di aver ascoltato, giorno dopo giorno, la voce del Signore, di non aver indurito il proprio cuore. Non gli è stata indifferente l'esortazione dell'autore della lettera agli Ebrei, che oggi abbiamo letto: “Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani al Dio vivente”.

Pur non essendo facile per lui gestire il fuoco del suo temperamento e l'impeto delle sue reazioni alle varie situazioni, ha coltivato un amore ardente per il Signore, ha saputo praticare con generosità l'amicizia e la fraternità. Ha promosso, insieme ad altri confratelli, iniziative di incontro e di condivisione, preziose opere di accoglienza, come la diaconia parrocchiale di Novazzano e la casa S. Filippo Neri di Sonvico. Il suo cuore sensibile ha ospitato molti volti e molti nomi. Insomma, si è lasciato educare da quello che gli è capitato di vivere, trovando, soprattutto negli ultimi tempi della malattia e della sofferta anzianità, una dolcezza e una mitezza, che non hanno mancato di sorprendere chi lo aveva conosciuto nelle fasi precedenti della sua vita.

Siamo grati al caro don Sandro per il suo servizio instancabile e appassionato nell'ambito della nostra Diocesi. Sono certo che siamo in tanti a pensarlo oggi con affetto e ad affidarlo con riconoscenza alla misericordia del Signore, perché lo ricompensi del bene compiuto e lo disponga, con l'ultima purificazione, alla pienezza della vita e della gioia nel suo Regno. Ai parenti, agli amici, all'affezionata Bianca, sua fedele collaboratrice domestica qui a Sonvico, giunga l'espressione del mio cordoglio e della mia più sentita vicinanza.

Continuiamo carissimi, come dice la lettera agli Ebrei, a esortarci “a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi” (Eb 3,13). Radunati dal mistero pasquale di Gesù, la morte non può separarci mai definitivamente gli uni dagli altri. Le nostre relazioni sono per l'eternità. “Siamo infatti diventati partecipi di Cristo”. Impegniamoci a “mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall'inizio” (Eb 3,14).